



Ambasciatore della musica

Con il suo «organo itinerante», autocostruito e completamente smontabile (a destra), il maestro Giorgio Questa fu un vero e proprio ambasciatore della musica in tutta Europa. Nella foto sopra: il musicista, con il suo strumento, applaudito dal pubblico dopo un concerto



Arriva a Chiari, ma è pronto a ripartire l'«organo itinerante» di Giorgio Questa

Il musicista genovese lo costruì negli anni '60 e con lo strumento smontabile tenne concerti in tutta Europa. Maria Grazia Amoruso ne ha raccolto l'eredità

Passa da Chiari la storia d'un organo... itinerante che ha viaggiato col suo costruttore-concertista per tutta Europa fino all'anno scorso, quando l'11 giugno, l'82enne musicista chiudeva i suoi giorni. Storia d'un uomo e d'uno strumento immersi nel morbido abisso della musica alta. L'organo è a Chiari, nella cascina di Marco Fornoni. Tolto dalle 29 casse lignee che lo contengono, è stato rilustrato, revisionato, rinfrancato da qualche acciaccio, dall'organaro camuno - ottimo violoncellista - Gianluca Chiminelli. La concertista Maria Grazia Amoruso, che lo ha ereditato, si esibirà sullo strumento, in memoria del maestro Questa, domani, sabato 9 giugno, alle 21 nella chiesa di S. Rocco a Chiari.

Ma cominciamo dall'inizio. Lo strumento è stato creato in quattro anni di lavoro certosino, dal genovese Giorgio Questa, figlio d'arte: il padre ottimo violinista, lo zio Angelo, rinomato direttore d'orchestra. Giorgio rivela presto doti musicali non comuni. Però, con realismo... dorian, la famiglia lo pungola verso una professione più concreta ed il giovane, oltre a diplomarsi in pianoforte, si laurea in Economia e Commercio, ma la musica, su tutto quella da Camera, lo avvolge e tra-

volge. Gira l'Europa, concerti di chiesa in chiesa, ma l'idea matta d'un organo tutto suo lo pizzica fino a fargli... bene: dotato d'eccezionale manualità, tra il 1962 ed il '66, costruisce un organo positivo smontabile, interamente in legno di pino di Svezia e castagno francese, dotato di 491 canne, secondo tradizione classica, sia pure con restie concessioni alla modernità: 49 tasti, 25 alla pedaliera distesa, costantemente unita al manuale. Il tutto visibile, un'aperta curiosità di

Restaurato da Gianluca Chiminelli, è custodito da Marco Fornoni

per sé. Uno strumento del... Cinquecento, perfetto per le musiche rinascimentali e del Seicento. Giorgio Questa è chiamato in tutta Europa. Arriva in ogni angolo del vecchio Continente col suo Furgone Fiat 750, gravido delle 29 casse, le scarica nella chiesa o nella sala destinata al concerto, tre ore a rimontarlo, quattro ad accordarlo e la sera eccolo, con mani di vento, ridonare suoni antichi, vero balsamo dell'anima. Lo strumento è dotato di rotelle per cui è spostabile nel punto acusticamente più adat-

to. Giorgio Questa infila una vita di concerti come solista e con le maggiori orchestre europee, a Mainz, Strasburgo, Firenze, Torino, Stoccarda, Madrid, Lubiana, Bucarest, Munique... Tiene corsi in varie accademie; per dire, cinque anni di fila a Fontainebleau, invitato da Anna Boulanger; suona con direttori d'orchestra come Igor Markevitch, Karl Münckinger, John Pritchard, Claudio Abbado. Musiche aderenti allo strumento: Couperin, certe composizioni di Bach, Haydn, Gabrieli, Cavazzoni, qualche fuga in avanti verso Brahms e soprattutto l'amatissimo Frescobaldi.

Non abbandona un attimo il suo organo, gli dorme accanto, non senza problemi quando si tratta di chiese; niente trasporto in aereo o via mare, non tanto per sé, ma nel timore di perderlo. Per questo non andrà mai negli Stati Uniti, pur sollecitato. «È uno strumento unigenito - soleva dire - di cui mi reputo la madre, più che il padre e soffro pensando a Bach suonato su un organo elettrico». Sì, perché il suo è strumento totalmente meccanico, dalle dimensioni foniche d'un grand'organo italiano del '500, col timbro molto naturale e limpido, capace di insinuare un'atmosfera antica, rumore dei tasti compreso «che non deve infastidire - ammoniva

Questa - perché sarebbe come se, camminando, desse fastidio il rumore delle scarpe».

Il concertista ha un'allieva preferita, Maria Grazia Amoruso, cui destina la sua eredità musicale; oltre all'organo, spartiti, trascrizioni a mano, arrangiamenti, il tutto su lucidi tanto perfetti che paiono stampati. Ancora: la corrispondenza con musicisti, concertisti, personaggi di tutta Europa, carteggi, archivio... Maria Grazia conosce il clarense Marco Fornoni ed eccola da Geno-

In pino di Svezia e castagno francese è dotato di 491 canne e 49 tasti

va approdare a Chiari con tutta l'eredità di Giorgio Questa. Giorgio era un puro: mai compromessi, né coi programmi, né per soldi. Molti concertisti gli chiedevano di utilizzare il suo strumento. Non lo fece mai, salvo con gli allievi delle sue masterclass. Rispondeva sempre: presteresti la tua donna ad un altro? Storia d'uno strumento e d'un musicista, approdata a Chiari, ma per riprendere l'amabile tumulto di facce, gerghi, congegni nel nome della musica.

Egidio Bonomi

La «dignità» antidoto alla crisi oltre ogni prezzo

L'altra sera la chiesa parrocchiale di Brandico era colma. Don Giulio Moneta, il parroco, ha aperto le porte ai Filosofi lungo l'Oglio per la prima serata di quindici fino a fine luglio. Un popolo di normalità ha riconfermato questa settimana volta per la passione filosofica - aristotelicamente peripatetica - in notturna. La parola chiave di questo festival della filosofia, «Dignità». Al centro, la riflessione del prof. Andrea Tagliapietra, docente di Storia della filosofia. A fianco, la brillante regia della direttrice dell'evento, Francesca Nodari, ormai leader di una tribù spontanea, curiosa del farsi della qualità del pensiero rispetto alla pancia dei desideri materiali.

La dignità, a Brandico, si è presentata subito nella Ultima Cena del Romanino, posta in alto all'altare quasi a sottolineare la migliore delle vocazioni alla lingua immediata - il dialetto imperativo e imperatore del Romanino - nella terra della semplicità. Una tela di luce vigorosa e netta, tirata a lucido sulle parole dei relatori e la tensione degli ascoltatori.

La dignità è stato il saluto del sindaco Simonetta Plodari con in tasca la memoria fresca di «uomo leale, Bruno Verzelletti», andato via così presto. La dignità nelle oltre 500 persone - pazzesco, in tempo di solitudini diurne, questo ritrovarsi notturno - i molti sindaci bresciani, le composte. Dignità, ancora, la perseverante illuminazione della dott. Nodari. Dignità, infine, la «tambureggiante», senza respiro, analisi del prof. Tagliapietra, partito da Pico della Mirandola, dalla sua orazione «De dignitate hominis», 1486, fino al Novecento del postmaterialismo, in cui, dice il relatore, la dignità si è svalutata, banalizzata per l'assunzione di un valore economico.

Il titolo, «La natura della dignità. La dignità della natura». Uno spostamento di parole per significare, tra l'ontologia e la matematica semantica, l'indissolubilità della dignità nella sua accezione di valore non acquistabile. Per dirla con Kant, la dignità non ha prezzo, siccome tutte le cose hanno un prezzo. La dignità è completamente sopra e dentro, è la totalità della congiunzione e quindi l'unità del famoso adagio kantiano, «Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me». La dignità, perciò, insiste il prof. Tagliapietra, volge le spalle alla materialità, alla tentazione di prezzolarla, di un'esposizione con listino in una quotidianità in crisi e anarchicamente critica. La dignità è in crisi ed è nella crisi se si legge come segno economico. Altrimenti la dignità è il simbolo dell'anticrisi, l'indicazione di un mondo accessibile oltre i riscontri dello spread, il ritorno alla normalità dell'armonia tra uomo, a immagine e somiglianza divina, e la natura.

In questo senso natura e dignità si confondono in un ideale e reale permanente dato creativo. La dignità, insomma, ci sarebbe stata nel prato immenso della creazione e avrebbe occupato un posto in prima fila. Anzi, si sarebbe sostanziata con la stessa creazione. Ripete in più forme, il prof. Tagliapietra, affinché non ci siano scorciatoie per gli specialisti del sinonimo, per chi, trovando qualcosa di simile alla dignità la spaccia come tale. La dignità, dice il filosofo, è unica e trova valore in se stessa.

Sul sagrato della chiesa di Brandico, gira la notte e gira il giorno. I libri di Massetti e le agende gli incontri del Festival aprono le pagine ad un'aria già nuova. Qualcuno discute sull'unicità o meno della dignità. Qualcuno sostiene che la dignità è qualcosa di straordinariamente e gelosamente bello, ma non ha le caratteristiche di unicità e di divinità, per ricordare Pico della Mirandola. Amici siamo nelle nostre Basse di formentoni e gente che si alza alle 4 per le stalle e i viaggi su Milano e Brescia. La filosofia della Nodari comanda il banco. C'è da sorridere. C'è da investire. Kant, l'altra notte, essendo tedesco della Merkel, veniva dato al 4% netto. Spread o non spread.

Tonino Zana

Un concerto a Chiari per... sbirciare nello strumento

Domani in S. Rocco l'organista Maria Grazia Amoruso si esibirà in memoria del maestro



L'organista
Maria Grazia
Amoruso

L'organo di Giorgio Questa, grazie all'Associazione clarense degli Amici della chiesa di S. Rocco, potrà essere ammirato e ascoltato domani, sabato, alle 21 nella chiesa stessa, nel concerto che Maria Grazia Amoruso eseguirà nel nome e in memoria del Maestro. Un avvenimento senza precedenti, anche perché, normalmente, solo gli addetti ai lavori possono spiare l'interno d'uno stru-

mento tanto complesso che, al contrario, nudo com'è, si offre alla curiosità più minuziosa. Tra l'altro ricorda da vicino l'antico «organo portativo» di dimensioni ridotte e, chiaramente, portatile. Giorgio Questa ha riprodotto altri aspetti tipici dell'epoca rinascimentale, come due accessori, chiamati Passero e Passera che imitano il verso di questi uccelli, in omaggio all'antica tradizione organara. Sempre rifacendosi al passato re-

moto, lo strumento è pure dotato della «coda di scoiattolo», in questo caso sostituita da una coda di volpe: si trattava appunto della fluente coda del piccolo roditore applicata all'organo e ben nascosta. Sullo strumento una leva riporta la scritta «noli me tangere», non mi toccare, stimolo irresistibile a... toccare. L'organista indesiderato che la tirava si vedeva balzare sulla testa la coda con improvviso spavento. L'organo di Que-

sta ha pure un registro a... parte: una cornetta o, anche, voce umana, le cui canne sono custodite in una delle 29 cassette. Singolari anche i registri del flauto di notte e del flauto di bosco dal suono «arcano». A fine luglio, tra l'altro, all'isola di Capraia, l'organo e Maria Grazia Amoruso, saranno protagonisti al VII Festival di Capraia, con cinque concerti, per quello che vuole essere l'«Omaggio a Giorgio Questa».

e. bon.